

Martino di Tours: un Santo per Casalecchio

Siamo al IV secolo della nostra Era. Il Cristianesimo già ampiamente diffuso nelle città, aveva ottenuto dall'Imperatore Costantino l'autorizzazione per il culto (editto di Milano, anno 313). A questo punto dobbiamo fare un viaggio ai confini dell'Impero, per conoscere una persona che avrà un ruolo rilevante nella storia di Casalecchio: Martino di Tours, S. Martino. Il futuro Protettore della nostra cittadina nacque nell'anno 316 a Sabaria (l'odierna Ungheria) da famiglia pagana, che dobbiamo presumere benestante. Nella fanciullezza ed in gioventù Martino ebbe una adeguata istruzione e fu anche iscritto fra i catecumeni, cioè fra coloro che studiavano la dottrina cristiana per ricevere il Battesimo. Seguendo i voleri del padre, all'età di 15 anni, Martino si arruolò nell'esercito romano ed intraprese la carriera militare. Qualche anno dopo prese moglie ma fonti tarde, d'epoca medievale, mettono dei dubbi (non sappiamo quanto ragionevoli) sui comportamenti della sposa, sopportati dal marito con cristiana rassegnazione.

E' da riferirsi al periodo passato nell'esercito il famoso episodio del mantello diviso con un povero. Seguendo gli spostamenti del suo reparto, Martino finì in Gallia (l'odierna Francia) ove conobbe S. Ilario di Poitiers, una delle menti più vivaci della cultura cristiana dell'epoca. Su consiglio di S. Ilario, Martino lasciò la carriera militare e fu ordinato esorcista. Oramai convinto a dedicarsi a vita eremitica e di preghiera, Martino si recò dapprima a Milano, ove completò la sua preparazione teologica, quindi si ritirò sull'Isola di Gallinara, di fronte ad Albenga, ove pensava di rimanere in solitudine ed in



meditazione. Non fu così, perché la fama del santo si era sparsa, inoltre veniva assai molestato dagli Ariani (una setta cristiana eretica) che ritenevano la scelta di Martino una provocazione. Perciò il Santo fu costretto a lasciare Gallinara ed a raggiungere a Poitiers il maestro ed amico Ilario, che lo ordinò sacerdote. Nel 360 fondò a Ligugè (a nove chilometri da Poitiers) un monastero che esiste anche oggi ed è meta di pellegrini e turisti. Dieci anni dopo, nel 371, essendosi reso vacante il Vescovato di Tours, i cittadini vollero che la carica fosse ricoperta da Martino. Il Santo accettò, ma non risiedette in cattedrale: visse nel convento di Marmoutier, che aveva fondato fuori dalle mura cittadine. Martino morì, in fama di santo e di taumaturgo, l'8 novembre 397 e fu sepolto a Tours il giorno 11. Fu il primo santo non martire della storia del Cristianesimo. Per la sua opera di evangelizzazione delle campagne e dei villaggi, allora ancora pagani, per i miracoli che l'accompagnarono, fu proclamato l'"Apostolo delle Gallie". Il Monachesimo Martiniano (che era un insieme di vita eremitica e di momenti conventuali) si diffuse in tutta l'Europa per merito dei discepoli ma, essendo manchevole l'organizzazione interna (le regole di vita erano severissime, però non vi era un sufficiente vaglio prima di ammettere gli adepti) dopo qualche secolo entrò in decadenza, sostituito dal Monachesimo Benedettino. Nel territorio bolognese abbiamo quattro chiese plebane (cioè chiese madri, con fonte battesimale) antichissime, tutte intitolate a S. Martino. Sono Pieve Secco a Crevalcore (primi documenti nel secolo VIII) Pieve di Gorgo (primo documento certo: 848), S. Martino di Massumatico (913) e la Chiesa di Lovoleto (958). La posizione di questi centri di culto nelle

campagne fa presupporre la loro fondazione da parte di nuclei di Monaci Martiniani, venuti dalla Gallia per estirpare il paganesimo ancora presente fra le nostre popolazioni rurali nel V e nel VI secolo. Anche in mancanza di documenti probanti è sempre stata convinzione degli storici antichi che i Martiniani avessero fondato attorno al VI - VII secolo una comunità monastica a Casalecchio, dalla quale ebbe origine l'attuale chiesa arcipretale. S. Martino, infatti, è sempre stato il Protettore di Casalecchio, dalla prima diffusione del Cristianesimo nella nostra zona.

S. Martino nella iconografia popolare e nella immagine storica

Nelle immagini devozionali popolari, S. Martino è rappresentato come un soldato romano della tarda Repubblica, o inizio Principato. In realtà Martino visse nel IV secolo perciò aveva un abbigliamento ben diverso che è interessante cercare di ricostruire. Con le riforme degli Imperatori Diocleziano (243 - 313) e Gallieno (218 - 313) tutto l'Impero era stato militarizzato, per sopravvivere alle invasioni barbariche ed anche la struttura dell'esercito era stata adeguata alle nuove esigenze. La cavalleria aveva acquisito più importanza rispetto al tradizionale impiego della



fanteria, quindi le uniformi e l'armamento erano state rapportate a questa diversa realtà. Sull'esercito romano sappiamo tutto (o quasi) ma non siamo in grado di conoscere "mostrine" o "gradi", cioè quei segni, quelle particolarità della uniforme che contraddistinguevano i reparti e la posizione gerarchica militare. Per ricostruire le caratteristiche delle uniformi romane abbiamo a disposizione varie fonti: i ritrovamenti archeologici (particolarmente i corredi funerari), i gruppi statuari, i bassorilievi, le rappresentazioni su avori, argenti, monete...

Malgrado ciò, l'uniformologia (cioè la scienza che studia le uniformi) sull'argomento ha parecchie carenze. Importantissimo fu il "ritrovamento di Deurne", dal nome di una località dei Paesi Bassi ove, durante uno scavo in una torbiera, fu ritrovato il corpo di un ufficiale romano che era accidentalmente annegato, appartenente alla "Vexilatio Comitatus Stablesia", un reparto di Guardie a Cavallo. Dalle monete trovate nella borsa del defunto sappiamo che l'incidente avvenne verso il 320, quindi l'ufficiale era quasi contemporaneo di S. Martino. Mettendo insieme gli elementi del Cavaliere di Deurne ed altri ritrovamenti archeologici coevi, cerchiamo di dare un volto al nostro Protettore. Premettiamo che le uniformi dell'esercito romano provenivano tutte da fabbriche statali ove lavoravano maestranze civili militarizzate (questo vale anche per gli armamenti e tutti gli articoli di casermaggio). Per ragioni strategiche ogni stabilimento militare non costruiva un prodotto completo e finito ma solo singole componenti, che venivano poi assemblate in una fabbrica diversa. Il giovane ufficiale Martino avrebbe potuto indossare un elmo di tipo "sassanide" cioè a zuccotto, con cimiero o "crista" e paraorecchi. Questo tipo di elmo fu reso obbligatorio dall'Imperatore Costantino dopo la battaglia di Ponte Milvio (anno 312). Essendo di un ufficiale, l'elmo avrà avuto ornamenti in

lamine di argento lavorato, con scritto a chiare lettere il nome del reparto militare di inquadramento. Lo scudo non è più quello semicilindrico della fanteria dei secoli precedenti, ma è rotondo, adatto al combattimento da cavallo. Probabilmente sul davanti portava dipinto lo stemma del Reparto. Le armi sono la "spatha" (cioè la lunga spada da cavalleria che da tempo ha sostituito il corto e tozzo "gladium" dei legionari) ed il pugnale, tenuti in foderi di cuoio dagli ornamenti d'argento, appesi al "cingulum", una larga cintura di cuoio con bandoliera, arricchita da fibbie e borchie, dotata di borsello per le monete e gli effetti personali. L'uniforme propriamente detta era costituita da una corta veste di lana, che arrivava al ginocchio (tunica) ed in parte copriva le braghe, lunghe fino ai piedi (un capo di abbigliamento, questo, che era nell'uso militare da diverso tempo). Ai piedi non più calzari ma robusti scarponi di cuoio. Completava l'uniforme un ampio e caldo mantello. Nell'equipaggiamento era anche una lunga e pesante lancia da cavalleria, ben diversa dai corti e leggeri giavellotti dei legionari dei secoli precedenti. Gli speroni, perché non arrugginissero, erano di bronzo. Come negli eserciti moderni, anche in quello romano c'erano quattro tipi di uniformi: "da campo", per la normale attività quotidiana; "da combattimento", con tutte le armi da offesa e difesa; "ordinaria" per i momenti di libertà nella giornata; "da cerimonia", cioè l'alta uniforme da parata. In combattimento Martino avrà indossato la corazza (riservata agli ufficiali, mentre la truppa portava cotte di maglia di ferro, oppure corpetti di cuoio rinforzato da placche metalliche). L'aspetto esteriore del santo doveva essere particolarmente accurato, come esige il suo rango: capelli corti, barba e baffi ben tenuti, secondo la moda ed i regolamenti militari. Diventato vescovo, quale aspetto avrà avuto il nostro Protettore? Purtroppo, anche in questo caso, l'iconografia popolare è fuorviante. Nel IV secolo un Vescovo vestiva come un alto funzionario dell'Impero, godendone dei privilegi del rango. Perciò il santo avrà indossato una tunica bianca lunga fino ai piedi, con maniche lunghe e strette ai polsi. Sopra a questa una seconda tunica, pure bianca, lunga al ginocchio e maniche al gomito, ornata da un "clavium", cioè una bordura rossa o azzurra. Sopra ancora un manto rosso. Sul petto la croce episcopale. Capelli e barba corti. Questa è l'immagine tipo di un vescovo, come si può ricostruire da pitture coeve.